

L'insegnamento del latino nella scuola secondaria superiore

Cronaca di un Convegno romano

Il Convegno, organizzato a Roma (17-20 aprile 1988) da una rivista («Nuova Secondaria», ed. La Scuola, Brescia) dedicata in modo specifico ai problemi della scuola secondaria superiore, ha affrontato il tema dell'insegnamento del latino nei tre momenti essenziali dell'apprendimento della lingua nelle sue strutture morfosintattiche di base (la grammatica), della lettura degli autori e dello studio della storia letteraria. Più di un relatore (*Lana, Mariotti, Santoro*) ha ribadito la centralità del secondo momento (la lettura dei classici) rispetto al quale il primo (la grammatica) e il terzo (la storia della lettera-

tura) si pongono rispettivamente come strumentale e come complementare.

Il tema è stato approfondito non solo attraverso le relazioni di specialisti accademici (e di qualche funzionario del Ministero della pubblica istruzione del governo italiano), sì anche attraverso i lavori di gruppo dei convegnisti e il dibattito assembleare.

Nonostante qualche lacuna di carattere organizzativo (p. es. la carenza di materiale didattico su cui lavorare, là dove era prevista una discussione sulla manualistica scolastica), il Convegno ha fornito utili indicazioni sugli orientamenti attualmente prevalenti

nel campo della grammatica e della storia letteraria (vedi più avanti), mentre l'illustrazione dei limiti attuali e delle prospettive future dell'applicazione del computer allo studio del latino ha costituito uno stimolo particolarmente interessante, ma al contempo un deterrente contro facili entusiasmi: se infatti è fuori discussione già oggi l'utilità del computer nella ricerca e ne è prevedibile in futuro una sempre maggiore utilizzazione (per analisi lessicali e stilistiche di testi, redazioni di indici, concordanze, etc.), appare invece piuttosto limitata, allo stato attuale, la possibilità (o l'opportunità) di valersene come strumento didattico nella pratica dell'insegnamento (altra cosa è invece la sua utilizzazione da parte del docente per l'allestimento di materiale didattico: testi di verifiche, dispense, etc.). Va in ogni caso rilevato che anche l'utilizzazione dei programmi di analisi di testi pone per una lingua come il latino - eminentemente flessiva e nella quale abbondano gli omografi e le varianti grafiche - particolari problemi. È a questo proposito un peccato che, dopo la puntualizzazione, da parte del prof. *N. Marinone* (Università di Torino), di questa specificità del latino, l'illustrazione pratica di un programma di analisi di testi sia stata condotta dal prof. *M. Lana* (insegnante in un liceo torinese), sopra i *Canti* di Leopardi!

Diamo ora conto delle principali relazioni secondo la tripartizione sopra delineata.

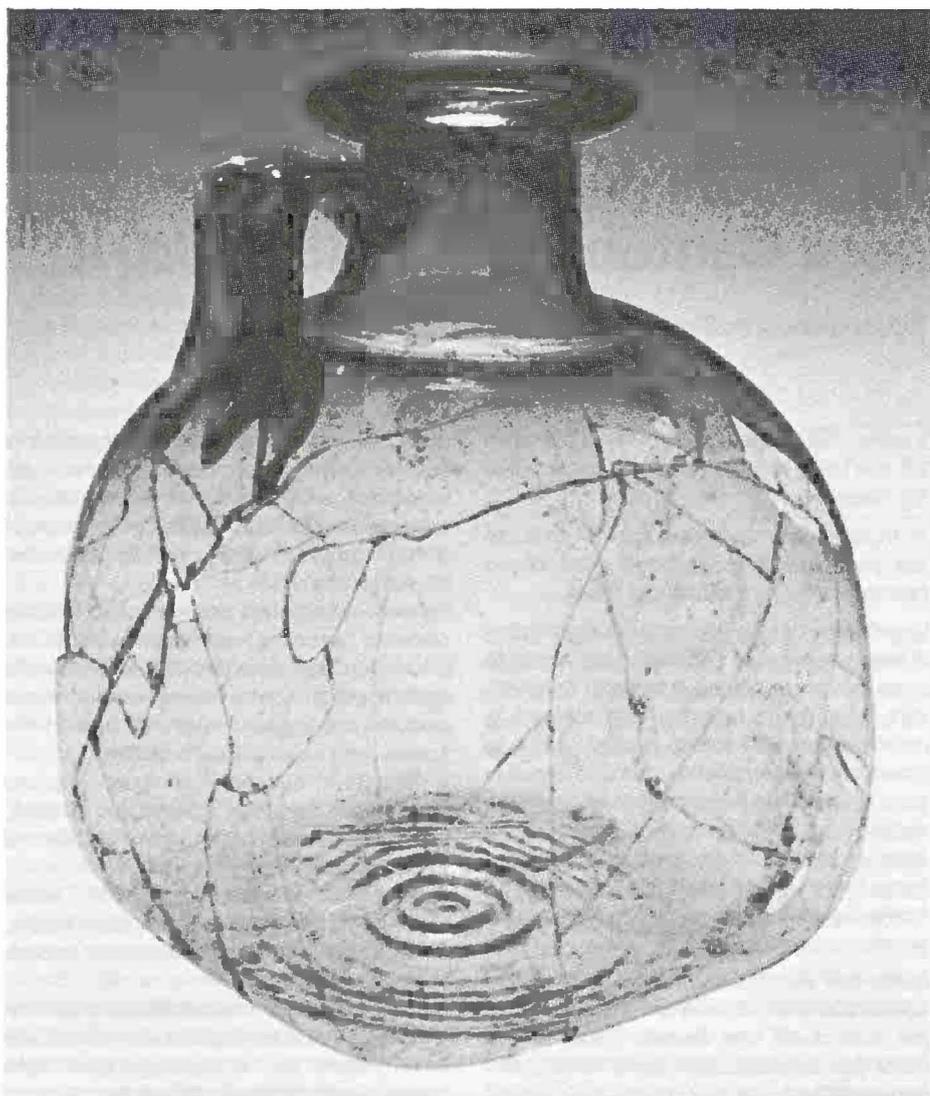
Grammatica

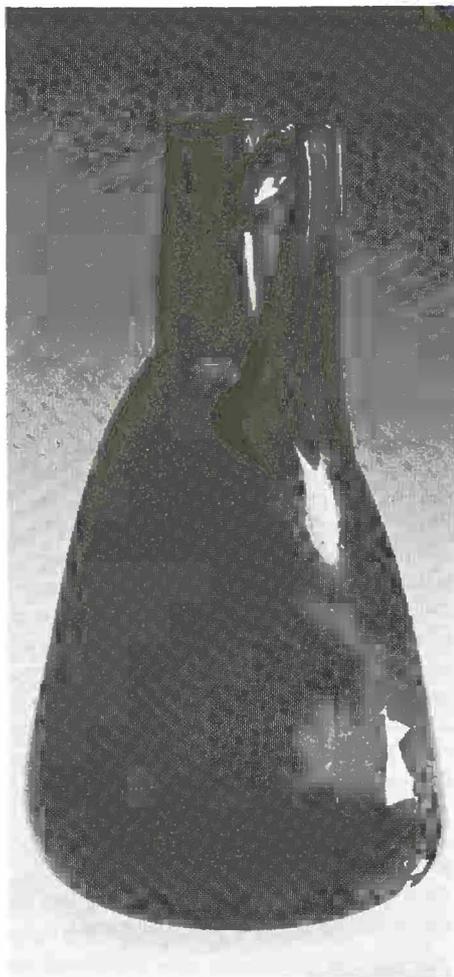
La relazione del prof. *A. Ghiselli* (Università di Bologna) ha messo in luce:

- la crisi della terminologia tradizionale, che dev'essere parzialmente corretta con l'apporto della linguistica moderna (Happ, Martinet, Proverbio, etc.);
- l'opportunità di attenersi a un metodo ipotetico-deduttivo, che favorisce la memoria ritentiva e che ben si adatta all'età del discente del liceo;
- la necessità, per i docenti, di una diffidenza metodica nei confronti dei manuali scolastici (nessun atteggiamento fideistico, dunque!);
- il contributo che la grammatica può recare all'intelligenza di un testo poetico (o, più in generale, letterario).

Particolarmente ricca di indicazioni e di suggerimenti, facilmente passibili di applicazione nella pratica quotidiana dell'insegnamento, è stata la relazione dedicata dal prof. *P. V. Cova* (Università di Brescia) alla traduzione dal latino, nei suoi aspetti di: verifica dell'apprendimento linguistico; sviluppo delle abilità interpretative; contatto con la civiltà classica intesa come «civiltà retorica», ossia come una civiltà che ha privilegiato la forma letteraria come strumento di comunicazione dei propri valori. Il successivo dibattito si è soffermato in particolare sull'opportunità (asserita dal *Cova*, contestata dal *Lana*) di allestire brani adattati, sull'uso e sulle tecniche di consultazione del vocabolario, sulla possibilità di chiedere ai discenti anche un commento del testo tradotto (eventualmente sollecitato e facilitato da opportune domande e indicazioni), sui

Bottiglia di vetro azzurrognolo - Solduno, I-II sec. d.C.





Bottiglia di vetro azzurro scuro - Solduno, I-II sec. d.C.

criteri di valutazione di una traduzione. Se è talvolta legittima una valutazione mirata, volta cioè esclusivamente all'accertamento dell'assimilazione di specifici contenuti programmatici, la valutazione globale dovrà tener conto dell'esatta individuazione dei dati morfosintattici, dell'interpretazione logico-semantiche e della resa italiana.

Letture dei classici

Il prof. I. Lana (Università di Torino) ha svistato nella sua relazione (*Considerazioni sul «classico»*) il concetto di «classico» dal punto di vista letterario (lo scrittore classico) e secondo una prospettiva storicistica, muovendo da Quintiliano e Frontone per approdare – dopo un cenno alle posizioni medievali, rinascimentali e romantiche – alla concezione della classicità nel mondo moderno, da Sainte-Beuve a Th. Mann, da A. Rostagni a M. Luzi. Secondo il relatore è ormai insufficiente il parametro del valore estetico come discriminante della classicità, mentre particolare rilievo va accordato ai contributi di pensiero. Bisogna passare dalla storia della letteratura alla storia della civiltà letteraria. Nella seconda parte della sua relazione il Lana ha fornito indicazioni pratiche su come affrontare i classici nella scuola. Muovendo dalla concezione agostiniana del tempo (*Confess.* XI) secondo cui pre-

sente, passato e futuro sono compresenti nella nostra anima (mente) – il passato attraverso la memoria, il futuro attraverso l'*expectatio* – il relatore propugna una scuola che valorizzi queste tre dimensioni in una prospettiva unitaria. In questo disegno si deve inserire l'insegnamento del latino; è perciò necessario trascendere, nell'ambito dei classici, quei testi che trasmettano contenuti etici o concettuali ancor oggi validi. Si darà perciò la preferenza alle grandi tematiche della pace, della libertà, del lavoro, della dignità della persona, del senso della vita umana e della morte, della felicità, dei rapporti uomo-donna, dell'intellettuale di fronte al potere¹⁾.

Se la relazione del Lana ha affrontato la lettura dei classici dal punto di vista dei suoi presupposti generali, il prof. A. Salvatore (Università di Napoli) ha invece offerto un esempio concreto di possibili chiavi di lettura, applicato a un autore classico quant'altro mai: Virgilio, di cui il relatore ha in particolare evidenziato la tendenza all'umanizzazione della natura. Le varie chiavi di lettura (strutturalista, simbolista, ideologica) – ha concluso – sono tutte legittime, ma tutte offrono una visione parziale: è perciò possibile e opportuno contemperarle.

Storia della letteratura

È questa altresì la tesi fondamentale propugnata da I. Mariotti (Università di Bologna) nella sua relazione su *Come affrontare lo*

studio della letteratura latina. Critica estetico-psicologizzante (oggi in disuso), critica formalista-strutturalista e critica socio-politica devono e possono integrarsi, trovando il proprio fulcro nel rigore metodico della filologia classica. Nella scuola, il docente dovrà sollecitare il piacere della lettura, talvolta anche solo in traduzione, inserendo le letture degli autori in una trama storica. La possibilità di accostare i giovani a quella particolare forma di letteratura che è costituita dal teatro è stata infine vivacemente sostenuta nell'appassionato intervento del prof. G. Monaco (università di Palermo), presidente dell'INDA (Istituto Nazionale del Dramma Antico) di Siracusa, il quale, oltre ad illustrare la specificità del genere teatrale (polisemia, rapporto triangolare autore-attore-spettatore, dibattito di idee, metateatro o autocontemplazione del teatro), ha fornito indicazioni sull'attività dell'INDA sia per quanto riguarda l'allestimento di rappresentazioni teatrali (quest'anno sono in scena *Aiace* di Sofocle e *le Nuvole* di Aristofane) che per quanto concerne l'organizzazione di corsi gratuiti (borse di studio) per la formazione di giovani attori.

Una visita guidata ai fori e un dibattito sul futuro del latino nella scuola superiore hanno chiuso il convegno.

Elio Marinoni

¹⁾ La relazione del Lana è parzialmente pubblicata in «Nuova Secondaria», V (1988), 8, p. 49 ss.

Previsioni demografiche per il Cantone Ticino 1985-2010

Ripercussioni sull'evoluzione della popolazione scolastica

È stato pubblicato ultimamente il Quaderno 23 dell'URE, elaborato dall'economista Fabio Rossera.

Si tratta del secondo documento dedicato alle previsioni demografiche, dopo quello redatto nel 1975 da Gianluigi Rossi.

Fare delle previsioni, soprattutto su un lasso di tempo così lungo (25 anni) è sicuramente assai rischioso, poichè si tratta di pronosticare più o meno fedelmente quale sarà la realtà futura. Per questo motivo anche le previsioni demografiche, come d'altronde tutte le previsioni (ivi comprese le previsioni scolastiche), devono essere intese come delle valutazioni dei probabili ordini di grandezza entro i quali dovrebbero situarsi gli effettivi di popolazione nel prossimo quarto di secolo.

Detto dell'incertitudine, le previsioni sono comunque utili, per non dire indispensabili, per tutti quelli che devono intraprendere studi con considerazioni circa l'evoluzione demografica futura.

Così nel settore scolastico le previsioni sono tipicamente basate sull'evoluzione demografica e in particolare sulla probabile evoluzione delle nascite che determinano in modo marcato l'evoluzione della popolazione scolastica.

È per questo motivo che nel nostro articolo porremo l'accento prevalentemente sul capitolo del Quaderno dell'URE dedicato alle nascite e illustreremo una simulazione delle possibili conseguenze dell'evoluzione delle stesse sulla popolazione scolastica.

Il capitolo in questione analizza dapprima l'evoluzione del lungo periodo fino al 1985, per poi elaborare delle previsioni fino al 2010.

Dall'inizio del secolo e fino al 1985 l'evoluzione delle nascite è tutt'altro che lineare, lasciando trasparire un andamento contrastante.

Fino all'inizio del primo conflitto mondiale vi è stata una relativa stabilità del numero dei nati, mentre con il sopraggiungere della guerra gli effettivi sono andati bruscamente